

Tutto il mondo è paese, ai tempi della crisi: se Spagna e Italia fanno i conti con la minaccia di sciopero dei calciatori, ma i conti in rosso sono un problema comune. Nella Liga come nel campionato olandese.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Il calcio ai tempi della crisi. Un'altra puntata, l'ennesima. Come una telenovela senza fine, almeno fin quando la crisi sarà in atto. Ognuno ha i suoi guai, più o meno grandi. Per qualcuno la stagione è già cominciata, per altri non ancora. Per tutti, un comune denominatore: i problemi economici. L'Italia c'è sempre, nell'occhio del ciclone. Una battaglia, duplice fronte. Da un lato il contratto collettivo, in scadenza da tempo, con tanto di minaccia di sciopero. Poco più di una settimana al fischio d'inizio del campionato, soluzione ancora lontana. Un punto su tutti: la tutela dei calciatori fuori rosa. La Lega da una parte, il sindacato dei calciatori dall'altro. Muro contro muro. O quasi. L'alba della stagione rischia di slittare, a meno di un accordo in extremis. E poi, la manovra economica. Riguarda un po' tutti, calciatori compresi. Il contributo di solidarietà, la materia del contendere. A carico di chi, ci si chiede. E ognuno interpreta la legge a suo favore. Per i calciatori, tocca ai club sborsare i quattrini. Per i club, sono i calciatori a dover pagare. E via con le polemiche, tra le prese di posizione di Galliani («Devono pagare i giocatori»), le minacce di Calderoli («Se continuano a lamentarsi proporrò un prelievo doppio per i calciatori») e i consigli di ct Prandelli («Ragazzi, pagate, viviamo in un mondo di privilegiati»). Tra le due strade, probabile che se ne percorra una terza: se il contratto prevede un compenso calcolato al lordo lo pagheranno i calciatori, in caso contrario dovrebbe toccare ai club.

IL BUCO NERO SPAGNOLO

Ognuno ha i suoi guai, comunque. In Spagna vanno avanti, a poche ore dall'inizio previsto per la Liga. Lo sciopero è stato indetto, poi confermato. Perché il calcio spagnolo è così, vive di grandi risultati e un paio di club ricchissimi, mentre il resto della compagnia è costretto a barcamenarsi. Perché non è tutto oro quel che luccica. C'è il Real Madrid, coi suoi Galacticos. E c'è il Barcellona, campione d'Europa in carica. Ma l'intero movimento poggia su



Un'immagine di Cristiano Ronaldo nel match Barcellona-Real Madrid dell'altra sera al "Camp Nou"

→ **Liga e Serie A** verso il blocco fra contratto di lavoro e stipendi congelati

→ **Olanda in rosso** Solo tre club di Eredivisie passano l'esame finanziario

Scioperi, debiti e liti È il calcio europeo ai tempi della crisi

fondamenta marce per i debiti. Se si continua di questo passo, si rischia la bancarotta. Un dato su tutti, quello che dovrebbe accendere il rosso della vergogna sul volto di chi gestisce il calcio spagnolo: 4 miliardi di euro (circa il doppio dei ricavi totali), il debito complessivo dei club, una voragine da paura, che si porta dietro conseguenze a catena. Innanzitutto, i giocatori battono cassa e proclamano lo sciopero. I migliori sono garantiti, gli altri evidentemente molto meno: oltre 300 calciatori hanno denunciato insolvenze da parte dei club di appartenenza, sia della Liga che della Segunda Division. I club, dal canto lo-

ro, fatti i danni, provano a scansare i guai: almeno 21 società dei due campionati maggiori hanno fatto ricorso alla cosiddetta "Ley Concur-sal", la legge fallimentare che consente ai club a rischio di insolvenza di sospendere o dilazionare i pagamenti (i calciatori rischiano di perdere il 50 per cento degli stipendi) senza essere dichiarati in bancarotta. Un modo come un altro per evitare sanzioni: tirano a campare, senza che la federazione possa far scattare le sanzioni previste dal regolamento (sottrazione di punti o retrocessione). Insomma, fatta la legge, trovato l'inganno: un comportamento all'italiana. C'è chi coi

debiti ci può convivere, come Real e Barça. Un mare di entrate a tamponare le pur enormi falle: della ricca torta dei diritti tv ne beccano la metà (600 milioni) di quanto va a tutti gli altri club della Liga. Sproporzione clamorosa, che assesta duri colpi ai club minori. Così Real e Barça si tuffano sul mercato e gli altri sono con l'acqua alla gola. Tra le società che hanno fatto ricorso alla legge fallimentare, ci sono Saragozza, Rayo Vallecano, Hercules, Betis, Cadice, Maiorca, Recreativo, Xerez, Cordoba. E pure il Granada, un pezzo della multinazionale calcistica di Gianpaolo Pozzo, patron dell'Udinese. Prima in caso di ne-